

LA PASQUA SCONFIGGA LE NOSTRE PAURE...

d. Tonino Bello

I Vangeli ci raccontano numerose apparizioni del Risorto avvenute nel giorno di Pasqua. Se è lecito esprimere delle preferenze, quella che mi commuove di più è l'apparizione a Maria di Magdala, piangente accanto al sepolcro vuoto. Le si avvicina Gesù e le dice:



"Perché piangi?". Donna, le tue lacrime non hanno più motivo di scorrerti dagli occhi. A meno che tu non pianga per gioia o per amore. Vedi: la collina del Calvario, che l'altro ieri sera era solo un teschio coperto di fango, oggi si è improvvisamente allagata di un mare d'erba. I sassi si sono coperti di velluto. Le chiazze di sangue sono tutte fiorite di anemoni e asfodeli. Il cielo, che venerdì era uno straccio pauroso, oggi è limpido come un sogno

di libertà. **Siamo appena al terzo giorno, ma sono bastate queste poche ore perché il mondo facesse un balzo di millenni. No, non misurare sui calendari dell'uomo la distanza che separa quest'alba luminosa dal tramonto livido dell'ultimo venerdì. Non è trascorso del tempo: è passata un'eternità.** Donna, tu non lo sai: ma

oggi è cominciata la nuova creazione. Cari amici, nel giorno solennissimo di Pasqua anch'io debbo rivolgere a ciascuno di voi la stessa domanda di Gesù: **"Perché piangi?"**.

Le tue lacrime non hanno più motivo di scorrerti dagli occhi. A meno che non siano l'ultimo rigagnolo di un pianto antico. O l'ultimo fiotto di una vecchia riserva di dolore da cui ancora la tua anima non è riuscita a liberarsi. Lo so che hai buon gioco a dirmi che sto vaneggiando. Lo so che hai mille ragioni per tacciarmi di follia. Lo so che non ti mancano gli argomenti per puntellare la tua disperazione. Lo so. **Forse** rischio di restare in silenzio anch'io, se tu mi parli a lungo dei dolori dell'umanità: della fame, delle torture, della droga, della violenza. **Forse** non avrò nulla da replicarti se attaccherai il discorso sulla guerra nucleare, sulla corsa alle armi o, per non andare troppo lontano, sul mega poligono di tiro che piazzeranno sulle nostre terre, attentando alla nostra sicurezza, sovvertendo la nostra economia e infischiosene di tutte le nostre marce della pace. **Forse** rimarrò suggestionato anch'io dal fascino sottile del pessimismo, se tu mi racconterai della prostituzione pubblica sulla statale, del dilagare dei furti nelle nostre case, della recrudescenza di barbarie tra i minori della nostra città. **Forse** mi arrenderò anch'io alle lusinghe dello scetticismo, se mi attarderò ad ascoltarti sulle manovre dei potenti, sul pianto dei poveri, sulla miseria degli sfrattati, sulle umiliazioni di tanta gente senza lavoro. **Forse** vedrai vacillare anche la mia speranza se continuerai a parlarmi di Teresa che, a trentacinque anni, sta morendo di cancro.

O di Corrado che, a dieci, è stato inutilmente operato al cervello. O di Lucia che, dopo Pasqua, farà la Prima Comunione in casa perché in chiesa, con gli altri compagni, non potrà andarci più. O di Nicola e Annalisa che, dopo tre anni di matrimonio e dopo aver messo al mondo una creatura, se ne sono andati ognuno per la sua strada, perché non hanno più nulla da dirsi. **Queste cose le so: ma io voglio giocarmi, fino all'ultima, tutte le carte dell'incredibile e dire ugualmente che il nostro pianto non ha più ragione di esistere.**

La Resurrezione di Gesù ne ha disseccate le sorgenti. E tutte le lacrime che si trovano in circolazione sono come gli ultimi scoli delle tubature dopo che hanno chiuso l'acquedotto. Riconciliamoci con la gioia. **La Pasqua**

sconfigga il nostro peccato, frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi e perfino la morte, dal versante giusto: quello del "terzo giorno". Da quel versante, il luogo del cranio ci apparirà come il Tabor. Le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del Cielo. Le sofferenze del mondo non saranno per noi i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto. E le stigmate lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, saranno le feritoie attraverso le quali scorderemo fin d'ora le luci di un mondo nuovo! Buona Pasqua.



DIALOGARE COSTA MENO DELLA GUERRA

di p. Alberto Rovelli

CIP & CIOP

Mi trovavo in un villaggio della savana del Mali; era la stagione secca l'harmattan soffiava dal deserto, portando sabbia e freddo. Attorno al fuoco c'erano i nipotini di Jean Djiguiba, impazienti di ascoltare dal nonno l'ultima favola della serata.

Ecco cosa raccontò quella sera.

C'erano una volta *due cardellini appollaiati su uno albero di meringa: uno si chiamava Cip e l'altro Ciop.*



Cip aveva fatto il suo nido in alto per godersi il panorama e prendere il sole; Ciop aveva trovato un posticino tra il tronco e un bel ramo al riparo dal vento e nascosto dalla vista di uccelli rapaci. Ogni mattino quando il sole, aveva appena spazzato via l'oscurità della notte, Cip si svegliava e iniziava a cantare a squarciagola la sua gioia di vivere, e diceva: *“Sarà una bella giornata anche questa e prenderò il mio tempo per guardare tutte le cose belle che il sole sta illuminando come per esempio l'abito di questo albero che mi offre ospitalità; le sue foglie*

sembrano di seta e il loro colore verde chiaro mi invitano alla speranza...” Ciop l'uccellino del piano di sotto invece si svegliava solo quando il sole era già alto e perdeva quel momento magico dell'alba quando tutta la natura si risveglia.

Una mattina però non erano sfuggite a Ciop le ultime parole di Cip: *“...le foglie del nostro albero sono di seta verde chiaro...”* A quelle parole Ciop reagì nel suo cuore, parlando a se stesso disse: *“Che stupida canzone è mai questa, le foglie del nostro albero non sono né di seta né di colore verde chiaro...”*. Quella mattina però non disse nulla ad alta voce e poi trovandosi in ritardo non aveva tempo da perdere con Cip.

Siccome Cip iniziava la sua giornata sempre con questa canzone dopo alcune settimane Ciop ne ebbe l'animo esasperato e pieno di rabbia esplose: *“Stupido uccello, cambia canzone! Non vedi che le foglie non sono di seta e ancor meno sono di colore verde chiaro? Non vedi che sono di colore verde scuro e rassomigliano a tegole! Ed ora se non la smetti salgo a darti una lezione”!*

Cip non ci fece caso, continuò a cantare, ...ma Ciop non sopportava più quel canto e senza far rumore salì a dare una lezione a quel moccioso di Cip. Incominciarono a beccarsi, persero piume, mancò poco che ci rimettessero un occhio; poi Cip ebbe ancora la voglia di dire: *“Un po' di calma fratello, guarda anche tu se le foglie piene di sole non sembrano di seta e se non sono di colore chiaro...”* Ciop almeno questa volta ascoltò e guardò... effettivamente le cose stavano come diceva Cip... Ciop si fece silenzioso e nel silenzio trovò anche lui una parola nuova: *“E' vero fratello, è come dici tu... Ma ora anche tu vieni a casa mia, spiegami perché io vedo foglie che sembrano tegole di colore verde scuro”!* Cip scese a casa di Ciop e vide che anche Ciop aveva ragione.



Cip e Ciop non seppero mai spiegare perché le cose stessero così, ma divennero amici perché portavano nel loro cuore quella parte di verità scoperta andando a casa dell'altro.

Autore: Anonimo africano